



OLTRE I CONFINI

GIORNALE DEL CENTRO
MISSIONARIO DIOCESANO
DI BOLOGNA

n. 26

ottobre 2014

Periodico trimestrale – Aut. n. 7820 del 16.01.2008 – Tribunale di Bologna

Proprietà: Centro Missionario Diocesano di Bologna

Stampato dalla Tipolitografia FD s.r.l., via San Felice 18 - Bologna

Direttore responsabile: Mario Franco Chiaro - Direttore editoriale: Don Tarcisio Nardelli - Redazione: Guerrino Bortolotti, Romina Cavari, Francesca Curzi, Giuliano Digiacomio, Cesare Fabbris, Beatrice Franzoni, Silvia Franzoni, Paola Ghini, Francesco Grasselli, Graziana Milani, Marcella Poli.

Editoriale

LA PARROCCHIA MISSIONARIA

Quando papa Francesco ci sollecita alla “trasformazione missionaria della Chiesa” (vedi cap. 1° dell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*), nasce l’impegno a portare questo programma in ogni comunità cristiana. E nasce, allo stesso tempo, una serie di domande: in che cosa consiste questa trasformazione? Come farla? Chi deve farla? Da dove cominciare?

La parola “trasformazione” fa pensare a un cambiamento profondo e avvertiamo tutti, in qualche misura, l’esigenza del cambiamento: perché le chiese si svuotano, specialmente di giovani, e soprattutto perché il messaggio cristiano non sembra più avere quel mordente, quell’attrattiva e quella forza che per tanti secoli ha avuto nella società.

Questo a volte fa vacillare la fede anche dei più “impegnati”: ma Dio si è nascosto? Il mondo non ha più bisogno di Gesù Cristo? Il cristianesimo ha concluso la sua parabola storica e non è più attuale?

L’*Ottobre missionario* deve portarci quest’anno a una riflessione seria su questi interrogativi; non dobbiamo tenerli nascosti, ma condividerli, parlandone apertamente tra noi. Secondo papa Francesco “dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente; perché siano ambiti di comunione viva e di partecipazione e si orientino *completamente* verso la missione” (*Evangelii gaudium* n. 28. Sottolineatura nostra).

Una proposta concreta

Il VADEMECUM dei Centri missionari diocesani (un documento del 2012

NUOVO DIRETTORE DEL CMD

Il nostro Arcivescovo,
card. Carlo Caffarra,
ha nominato direttore del
Centro Missionario Diocesano
DON FRANCESCO ONDEDEI
parroco di San Vitale di Reno.

Succede a
don Tarcisio Nardelli,
a cui va la nostra gratitudine
per aver diretto il CMD
con illuminata passione
per più di vent’anni.
Al nuovo direttore
il più fervido augurio
e la piena collaborazione.

Pagg. 2-3
I VIAGGI MISSIONARI DELL’ESTATE

Pagg. 4-5
IL PELLEGRINAGGIO A BUKAVU
SULLE ORME DI TANTI MARTIRI

Pag. 6
DAL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

“Strada facendo, predicate che il regno dei Cieli è vicino” (Mt 10,7)
Icona del sec. XI, Monte Athos



dell’Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese) lancia una proposta concreta, che potrebbe rendere permanente l’impegno della comunità per la sua “trasformazione missionaria”. Al n. 18 si legge: “In ogni parrocchia dovrebbe esistere, in seno al Consiglio pastorale, la Commissione missionaria parrocchiale o almeno uno o più delegati per la pastorale missionaria”. E il n. 66 ribadisce: “Per rendere centrale nelle parrocchie il tema della missione e quello correlato dell’invio, è di primaria importanza creare in ciascuna di esse la *Commissione per la missione* (o *Commissione per l’evangelizzazione*), a fianco e di pari grado con le Commissioni per la Liturgia, per la Catechesi e per la *Caritas*, che sono quelle abitualmente ritenute fondamentali nel Consiglio Pastorale Parrocchiale”.

Quale il compito di questa Commissione? Tenere vivo nella comunità l’interesse per “quelli che non vengono in chiesa” e, magari, non accompagnano più i figli ai sacramenti: come ridare loro “la gioia del Vangelo”? E, insieme, come avvicinare i credenti di altre religioni e i non credenti? Si tratta di quella “evangelizzazione nel proprio territorio”, che da tanti anni i nostri Vescovi raccomandano. Allo stesso tempo questa Commissione s’impegnerà per la missione della Chiesa nel mondo, fra i popoli di tutta la terra; un’opera evangelizzatrice universale che coinvolge e arricchisce ogni cristiano.

Le “due missioni” – sul territorio e nel mondo – non vanno disgiunte, perché la seconda è stimolo e “paradigma” della prima; non solo, ma l’interesse per tutti i popoli e la comunione con le Chiese di ogni continente, abitua noi cristiani “a saper ricevere”, oltre che a dare; ci apre a quello spirito di accoglienza del dono che è uno degli atteggiamenti base della fede cristiana e, oggi, anche un principio fondamentale di civiltà.

I PELLEGRINAGGI DELL'INCONTRO

CAMPO "FUORI LE MURA"

del Gruppo "extracomunitari in Albania"

Questa esperienza è stata proposta e accolta da ragazzi di 3.a, 4.a e 5.a superiore. Una scelta fatta un anno fa e preparata per un anno intero. Alla base di tutto c'è stata la presenza in Albania di persone che conosciamo e che fanno parte dell'Associazione "Giovanni XXIII".

Siamo andati, dal 27 luglio al 3 agosto, per dare una mano nel "campo fuori le mura". Il campo è l'opportunità data a bambini che vivono a Scutari e dintorni di giocare in una situazione organizzata, con la presenza di giovani animatori che vengono da altri paesi. Per questi bambini il campo è l'unica occasione estiva di svago. I bambini arrivano al campo verso le 9 del mattino, con i mezzi messi a disposizione dall'Associazione. Cominciano subito i giochi. Alle 10.30 c'è la merenda e alle 12.30 rientrano a casa.



Per questi bambini il Campo è l'unica occasione estiva di svago.

I volontari sono coinvolti nella preparazione e nell'attuazione dei giochi. Quest'anno eravamo noi: Remilson, Caterina, Michele, Maria, Anna, Luca, Francesca, Cecilia, Clelia, Sofia, Elena, Domenica, Mattia, Alice, Tomas e Claudia, dai 17 ai 19 anni. Con noi cinque adulti: Arianna, Barbara, Luca, Paolo e Sandra.

Ma c'erano anche (e questo è stato molto importante) ragazzi albanesi che vivono nelle case-famiglia della "Giovanni XXIII": Francesca, Marissa, Marinale, Cosima, Veronika, Cristina e Juli. Sono stati coinvolti anche quattro "caschi bianchi" del Servizio Civile Internazionale: Patrizia, Irene, Annalisa e Samantha, più due autisti: Zeliko (pron. Gelco) e Mustafà.

Presenza importante è stata quella di Don Guido, un prete di Frosinone, appartenente all'Associazione "Giovanni XXIII", che ha aiutato tutti, in modo intelligente, a superare le difficoltà e ad assumere gli atteggiamenti più giusti. Ci ha seguito anche in merito alla fede, seguendo "il librotto", un testo ideato proprio per coloro che ogni anno fanno questa esperienza. Ha anche celebrato ogni giorno la Messa per chi voleva e ha saputo farla amare, trovando gesti e parole molto adatte.

Il numero dei bambini è stato fra i 110 e i 130. È apparso subito importante dividere i più piccoli dai più grandi e suddividere questi ultimi in ulteriori gruppi.

Le mattinate con i bambini sono state molto faticose, ma piene di gioia. Tutti si sono spesi generosamente.

Ogni pomeriggio, poi, avevamo un incontro. Il primo con gli operatori dell'Operazione "Colomba", che portano esperienze di

pace in zone di conflitto. In Albania ora non c'è guerra, ma gli operatori lavorano con le persone coinvolte nel "kanun", una specie di vendetta di sangue fra famiglie, alla quale non si pone fine finché la persona designata a compiere la vendetta non accetta di rinunciare a versare il sangue.



Animatrici albanesi e italiane, insieme, insegnano ai bambini ad accogliersi.

Poi siamo stati nelle diverse case-famiglia, in una comunità di recupero per tossicodipendenti (a Nenshat) e in una che a Tirana accoglie i senza dimora (i barboni, diremmo noi).

I quattro "caschi bianchi" ci hanno accompagnato dappertutto e abbiamo fatto un incontro anche con loro, che ci hanno parlato del loro servizio.

Ma forse l'esperienza più educativa e che ha lasciato in noi un segno più forte è che a turno un gruppetto andava a visitare una famiglia dei bambini che al mattino partecipavano al campo. Si toccava così con mano l'estrema povertà, ma anche la capacità di accoglienza e la gioia che ci può essere anche in persone che vivono queste situazioni. Una gioia che da noi non è facile incontrare!

DALLA ROMANIA: UN URLO... DIFFICILE DA DIMENTICARE

di Martina Grossi

Siamo Marco, Lorenzo, Gabriele, Marta e Martina, cinque ragazzi di Bologna e provincia che quest'estate, ad agosto, hanno partecipato al viaggio in Romania proposto dal Progetto Pamoja, uno dei progetti dell'associazione Albero di Cirene.

Il viaggio, come tutte le esperienze missionarie, inizia ancora prima di partire! La fase preparatoria è, infatti, fondamentale: non solo si studiano gli aspetti organizzativi, ma si inizia a cono-



Il gruppo della Romania, arricchito di presenze (e amicizie) locali.

scere la cultura e la realtà del popolo che si andrà ad incontrare e lo stile di condivisione con cui si intende vivere l'incontro. In questo è importante avere una guida cui affidarsi, che per noi è stata Padre Marinel, un sacerdote rumeno che vive a Bologna come cappellano dei rumeni cattolici di rito orientale.

Abbiamo deciso di partire in pulmino per intraprendere un viaggio... itinerante (o meglio "un pellegrinaggio dell'incontro") che ci desse modo di assaporare ogni istante: la preparazione delle tappe, lo studio degli itinerari, la scelta delle strade, l'attesa trepidante e l'emozione di conoscere chi di volta in volta ci avrebbe accolto.

Le tappe principali del nostro viaggio sono state Oradea, Prislop e Zalau (città collocate nella zona della Romania più vicina al confine ungherese). In ognuno di questi posti abbiamo trovato tanta premura nei nostri confronti, sorrisi e allegria.



La povertà felice... che da noi non esiste.

La Romania è una terra piena di bellezze naturali e anche per questo quando ti ritrovi di fronte a certe situazioni umane di povertà e di degrado resti disarmato.

Purtroppo, ancora oggi si respirano le conseguenze di un regime dittatoriale, che ha annientato il senso della solidarietà sociale. Ad esempio, è molto alto l'abbandono di persone affette da handicap, che vengono inserite in residenze (quasi tutte ex manicomi) lontane dalla città e impenetrabili. In queste strutture spesso la cura della persona è nulla, l'igiene personale praticamente inesistente. Ognuno è abbandonato a se stesso. Siamo stati coinvolti, in un pomeriggio di animazione, in uno di questi centri e l'impatto è stato fortissimo. La prima difficoltà è stata non saper parlare rumeno e non poter gestire le attività come avremmo voluto, ritrovandoci in balia della situazione, davanti a persone che avrebbero voluto comunicarci moltissimo, ma che noi non eravamo in grado di capire.

All'inizio l'idea di dover agire a modo nostro e secondo la nostra logica ha creato un clima di tensione, ma poi *ci siamo affidati*, lasciando perdere le attività preparate per metterci a disposizione, con umiltà. Così il semplice "porsi accanto" e la "creatività dello Spirito" hanno fatto il resto e dei semplici palloncini si sono trasformati in uno strumento di scambio di amore e di condivisione vera. Dopo un'ora, il posto era pieno di ragazze sorridenti, che sfoggiavano bellissimi braccialetti di fiori, e di ragazzi felici con in mano spade colorate.

Questa esperienza ha lasciato in noi molti interrogativi, molti pensieri e riflessioni da approfondire. Non è stato un passaggio silenzioso nella nostra vita, è stato un urlo secco e forte, impossibile da dimenticare.

NON SI RACCONTA FACILMENTE... QUELLO CHE HO VISTO IN AFRICA

di Andrea Marchesini

Da un po' di tempo mi girava in testa l'idea di fare un viaggio in Africa. Ma sentivo che non era ancora il momento, non so perché, ma penso che per fare un viaggio del genere bisogna essere motivati.

Solo quest'anno mi sono reso conto di essere pronto. Ma pronto per che cosa?

Pronto per mettermi in gioco. Pronto per aprire la mente e il cuore e riempirli di un qualcosa che ancora non sapevo cosa fosse. Pronto per imparare. Eh, sì, ero pronto per partire.

Siamo partiti in una ventina da Bologna.

Arrivati nella città di

Iringa (Tanzania) ci siamo divisi in due gruppi. Il primo, quello dei "ragazzi", doveva andare nel villaggio di Ukumbi; il secondo a Kaning'ombe. Io facevo parte del primo e quindi ho passato la prima parte del viaggio a Ukumbi, in compagnia di Don Tarcisio. I primi giorni sono stati i più belli. Girando per strada vedi gente che ti saluta e ti sorride, ma neanche ti conosce; i bimbi ti guardano, ti sorridono, ti seguono, ti danno la mano... Piccoli gesti che non si vedono spesso nel nostro Paese.

Devo dire che i giorni trascorsi nel villaggio di Ukumbi sono anche stati i più impegnativi, perché eravamo sempre in visita ai villaggi vicini (si fa per dire!): Usokami, Mapanda, Igomutua... Si partiva presto la mattina e spesso si tornava tardi la sera.

Le attività che facevamo a Ukumbi erano: imbiancare l'edificio che sarebbe diventato la scuola di cucito, pulire i piselli, aiutare le suore a cucinare e giocare con i bimbi della scuola materna. Prima di trasferirci nel villaggio di Kaning'ombe abbiamo fatto due giorni di safari. Una sola parola: emozionante!

A Kaning'ombe le attività erano un po' diverse: infatti, oltre a dipingere il dispensario (infermeria), abbiamo spannocchiato il granoturco e fatto visita alle famiglie del villaggio. La cosa che mi ha colpito di più è stata l'ospitalità delle persone che si andava a trovare; infatti, dopo la visita, per ringraziarci, ci veniva donato del cibo (fagioli, verza, canne da zucchero, frutta...).

Quello che ho visto in Africa non si racconta facilmente, meglio vederlo con i propri occhi... Neanche le foto riescono a rendere l'esperienza vissuta!

Il nostro viaggio alle missioni si è concluso a metà agosto. Un'emozione durata un mese!



Il gruppo, con il custode del sito archeologico di Isimila.



A fianco: Momento di festa con i bambini della scuola materna di Ukumbi nel giorno dei 50 anni di Messa di Don Tarcisio.

“IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO”: TRA I MARTIRI

Nel n. 24 di “Oltre i Confini” (marzo 2014, pag. 8) presentammo il progetto di un pellegrinaggio a Bukavu, sulla tomba del Vescovo Martire mons. Christophe Munzihirwa. Il progetto, nato a Bologna dallo slancio di Don Tarcisio Nardelli e sostenuto dai Missionari Saveriani di Parma e da quelli presenti a Bukavu e dintorni, si è realizzato quest'estate, dal 25 giugno al 7 luglio. Vogliamo riviverlo e meditarlo con le parole di una giovane pellegrina e dello stesso Don Tarcisio.

ADAMO DOVE SEI? UOMO DOVE SEI?

di Beatrice Franzoni

Il 25 giugno siamo partiti da diverse parti d'Italia verso il Kivu. Eravamo in 31, più tre che ci avevano già preceduto. Inizialmente la meta principale era la tomba di mons. Munzihirwa a Bukavu, ma abbiamo capito man mano che lui non è il solo martire: lo è anche tutta quella gente che subisce, soffre e muore per l'ingiustizia e l'egoismo di tanti.

Affidandoci ai missionari saveriani, che sono lì da tanti anni, ci siamo fatti guidare in questa terra per metterci in ascolto. Abbiamo incontrato la società civile, i giovani, le donne, e suore, preti, vescovi, tante persone che ci hanno fatto dono della loro testimonianza, cercando di raccontarci come giorno per giorno lottano, cercando di migliorare le cose, di mantenere viva la speranza, di far sì che la loro aspettativa di vita sia più lunga di “24 ore rinnovabili”!

Tra i tanti racconti, ricordo quello di una suora hutu che è stata testimone di una strage in cui ha visto morire tanta gente, comprese le sue consorelle. Non aveva più parlato di quei fatti orribili, perché il ricordo le faceva troppo male. Poi, dopo tanti anni, ha deciso di farsi violenza e di parlare condividendo con noi la sua storia. Oggi continua a curare le persone, comprese quelle della tribù “nemica”, i Tutsi.



Fossa comune a Mutarule. Nella strage, ai primi di giugno 2014, sono morte 37 persone: cristiani pentecostali raccolti a pregare.

Abbiamo vissuto altri incontri carichi di emozione: con bambini figli delle violenze subite dalle loro madri, che con tanta grazia recitavano poesie e scenette; con alcune vittime sopravvissute alle stragi, ma che portano nella carne e soprattutto nel cuore ferite non ancora rimarginate; con il villaggio di Kaniola, che ha eretto un mausoleo con l'elenco delle vittime dei massacri, elenco che ogni tanto deve essere aggiornato; con la comunità di Mutarule, un villaggio che abbiamo attraversato lungo la strada verso Bukavu: sul ciglio della strada era ancora fresca una fossa comune, perché appena venti giorni prima c'era stata l'ennesima strage, in cui avevano perso la vita 37 persone, senza alcun motivo, mentre stavano pregando.



Luogo dell'uccisione di Mons. Munzihirwa. Oggi è una piazza a lui dedicata.

Ad appesantire il nostro cuore i volti di più di 150 mila persone che “vivono” nei campi profughi, se quella si può chiamare vita. A Goma, definita “città martire”, abbiamo visitato tre campi e abbiamo visto l'ingiustizia fatta persona. Tribù private di tutto, donne violentate che magari portano in grembo o tra le braccia i frutti della violenza, bambini senza genitori, uomini e donne che hanno perso i figli, mariti che hanno dovuto assistere impotenti allo stupro delle loro mogli o figlie... Tutta questa gente è abbandonata a se stessa dallo Stato, dall'ONU e dalle altre organizzazioni internazionali, nella miseria più grande, anche perché si decidano a lasciare i campi; ma per andare dove? Sono scappati dai loro villaggi in preda al terrore e non possono tornarci, perché non hanno nulla per ricominciare...

Di fronte a tutto questo risuona in noi la domanda che Dio rivolse all'uomo e che papa Francesco ha ripetuto di recente: Adamo, dove sei? Uomo, dove sei? E noi dove siamo? Qual è la nostra parte in tutto questo?

Voglio concludere con le parole di un canto che mons. Munzihirwa amava molto e che è diventato una specie di inno della speranza. La gente lo ripete volentieri; basta intonarlo e tutti seguono:

Rit. Ti ringrazio, Signore, per ogni cosa buona che fai per me nella vita.

Il Signore è la mia luce, il Signore è il mio pastore; anche se incontro difficoltà non ho paura di nulla. La mia riconoscenza è per te, o Signore mio Dio.

Rit. Ti ringrazio, Signore, per ogni cosa buona che fai per me nella vita.

LÀ DOVE SI INCONTRA GESÙ CHE MUORE E RISORGE

di don Tarcisio Nardelli

Com'è possibile che la Chiesa intera e la mia Chiesa italiana e io per primo riusciamo a vivere dimenticando tantissima gente relegata in un inferno da cui non può uscire? Si parla di 6-8 o più milioni di morti e poi profughi, violenze, stupri... per tanti e tanti anni! Ci sono stati momenti in cui, di fronte a quello che vedevo e ascoltavo, sentivo montare in me una rabbia incontenibile, con mille propositi di gridare, appena tornato in Italia, a destra e a manca, di scrivere al Papa e ai Vescovi, ai politici e ai mass media tutta la vergogna per il modo in cui nel Sud Kivu l'uomo viene trattato.

Ma ci sono anche stati momenti di grande intensità spirituale, perché riuscivo, nella fede e con l'aiuto dello Spirito Santo, a leggere il pellegrinaggio come una celebrazione pasquale: ho visto Gesù Cristo che continua ancora oggi a soffrire nella vita di tanta gente. E ho visto anche il Crocifisso Risorto in tante donne decise a difendere la vita e la dignità loro e dei loro figli,

I DEL KIVU/REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



Umile come la sua vita è la tomba che accoglie il grande vescovo e martire Christophe Munzihirwa.

in tante persone che vogliono costruire la riconciliazione e la pace. Tante gente non si è lasciata vincere dall'odio e dalla violenza, ma è pronta a dare una mano anche a chi ha tentato di toglierle ogni speranza.

Termino con due considerazioni: ho capito finalmente cosa significa che Gesù è sceso agli inferi, cioè che è riuscito a incarnarsi nella condizione infima, la più bassa e disperata e disonorevole dell'uomo. E sto già pensando, missionari saveriani e mis-

sionarie saveriane permettendo (a cui va un grazie senza confini per la fraternità e la tenerezza con cui ci hanno accolto), di tornare giù l'anno prossimo con altre persone. Bisogna andare là dove si ha la certezza di incontrare Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, di guardarlo, di ascoltarlo, di pregarlo, di servirlo.

Incontro con la società civile a Bukavu. Ogni incontro con la gente e con le autorità religiose e civili è sempre stato emozionante. L'accoglienza entusiasta, come se noi fossimo un dono per loro, mentre era la loro testimonianza ad arricchirci!



I cristiani e la violenza nel mondo. Un problema che (non) ci riguarda?

di Alessio Bartolacelli

Accendere un televisore, aprire una pagina internet, sfogliare un giornale è diventato, specie negli ultimi anni, un'esperienza in qualche modo angosciante. Certo, dipende dallo spirito con cui lo si fa: si può lasciare che gli eventi ci scorrono addosso, pensandoli lontani da noi, in una dimensione che non ci riguarda, o semplicemente "abituarsi al dolore", come una specie di anticorpo che ci impedisca di sentire la sofferenza che ogni conflitto, violenza, discriminazione provoca in altri esseri umani. Il rischio è quello di "categorizzare" la sofferenza, di ritenerla degna della nostra attenzione solo quando ci sono fattori che contribuiscono a farcela sentire più vicina: spazialmente (la guerra in Ucraina), ideologicamente (i cristiani perseguitati), personalmente (disgrazie che colpiscono famiglie come le nostre). È naturale avere paura del dolore, cercare di sfuggirlo, ma ciò che un cristiano non può smettere di pensare è che Gesù muore ancora oggi in croce, vittima di una violenza più che mai ingiusta, senza con ciò ammettere una "violenza giusta".

Il titolo di questo breve pensiero è "I cristiani e la violenza nel mondo": non vuole essere "La violenza sui cristiani", non vuole, cioè, essere espressione di un ulteriore "settarismo del dolore", ma solo un pensiero a ciò che ci circonda e all'atteggiamento che, come cristiani, dovremmo avere di fronte agli episodi di sopruso che, sempre più spesso, anche grazie alla globalizzazione dell'informazione, possiamo osservare.

Il punto di partenza deve essere quello di Paolo, nella lettera ai Romani: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto" (Rm 12, 15). Questo deve implicare l'impossibilità per ciascuno di noi di restare indifferente dinanzi alla vessazione.

Luminosi sono in questo l'esempio e la parola del Papa. Ricordiamo il suo primo viaggio da papa a Lampedusa, e le sue parole di condanna per un atteggiamento

di indifferenza, o giudizio di ineluttabilità per le vicende di dolore che lì, ogni giorno, trovano letteralmente approdo.

Il presupposto di questa "conversione del cuore" passa necessariamente per la considerazione del dolore non come astratta "categoria esistenziale", ma come sentimento di una persona, dell'essere vivente creato a immagine e somiglianza del Signore Dio.

Questo significa considerare l'uomo, ogni uomo, indipendentemente dal suo credo e dalla sua provenienza geografica, nella sua unicità dinanzi a Dio. Significa non dividere le vittime tra "buoni" e "cattivi", rifugiandoci in un "talebanesimo cattolico" che ci fa vedere solo le sofferenze dei nostri fratelli in Cristo, dimenticandoci di quando loro (o noi) sono (o siamo) carnefici, giustificando ogni azione come se si fosse in una guerra di religione.

Solo questa rinnovata sensibilità ci potrà aprire a una dimensione di umanità consapevole anche delle oppressioni cui, magari senza che ne siamo pienamente coscienti, il nostro stile di vita condanna intere porzioni del pianeta.

E da ciò si potrà trarre una conseguenza che potrà essere differente per ciascuno di noi, ma che non può non iniziare con la

preghiera come dimensione comune, così come ripetiamo nella Messa ("per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"). E da questa comunione nel dolore, trarre la forza, in Cristo, per gioire poi della gioia più piena ("adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi": 1Pt 3,15).

Dedico questo pensiero a Padre Paolo Dall'Oglio, che sempre nella sua vita ha pregato e lavorato per la condivisione, e di cui dal 29 luglio 2013 non si hanno notizie certe. Una preghiera per lui e i suoi cari.





Entro il 15 ottobre sarà online il nuovo sito web del Centro Missionario Diocesano, con una più accattivante veste grafica e una nuova architettura, con l'obiettivo di offrire un mezzo immediato e sempre più completo ad uso di chi vuole approfondire i temi della missione, conoscere gli appuntamenti e condividere le esperienze missionarie.

Il sito verrà integrato con collegamenti multimediali e una maggiore connettività con i social network. Le notizie saranno più facilmente consultabili e reperibili.

Sarà anche possibile abbonarsi al giornale del Centro "Oltre i Confini" in formato elettronico o iscriversi alla newsletter, in modo da essere periodicamente informati sulle varie iniziative.

L'administrator
Giuliano Digiaco
giuliano.digiaco@tin.it

Il sito missioologna.it sarà lieto di accogliere notizie da ogni realtà missionaria in qualche modo collegata al nostro territorio bolognese o, più specificamente, alla nostra Diocesi.

Chiediamo agli Istituti, alle Congregazioni, alle ONLUS e ai Gruppi che operano "in missione" o a favore della missione di inviare una breve scheda informativa sulla propria identità e le proprie attività (non più di 2500 battute) che saremo lieti di postare sul sito stesso o, per chi avesse un proprio sito, di creare il collegamento.

Anche attraverso il sito il Centro Missionario Diocesano deve diventare quel "tavolo di comunione di tutte le realtà missionarie del territorio" di cui parla il VADEMECUM dei Centri missionari italiani.

Corso di missiologia 2014-2015 MISSIONE, RELIGIONI, DIALOGO

Prima serata – Venerdì 12 dicembre 2015 – Introduzione al corso
Elementi di fenomenologia, psicologia e sociologia delle religioni

Seconda serata
Venerdì 9 gennaio 2015
Dal documento *Nostra aetate* al pluralismo religioso

Terza serata
Venerdì 16 gennaio 2015
Gesù è l'unico Salvatore del mondo?

Quarta serata
Venerdì 23 gennaio 2015
Missione e dialogo nell'attuale momento storico ed ecclesiale

Quinta serata
Venerdì 30 gennaio 2015
Fondamenti teologici e "nuovi luoghi" del dialogo interreligioso

Sesta serata
Venerdì 6 febbraio 2015
Il caso speciale del dialogo ebreo-cristiano

Settima serata
Venerdì 13 febbraio 2015
Il dialogo "necessario e difficile" fra Islam e Cristianesimo

Ottava serata
Venerdì 27 febbraio 2015
Annuncio e dialogo con le grandi religioni orientali

Nona serata
Venerdì 6 marzo 2015
Conclusione del corso.
Presenze religiose e iniziative di "dialogo e annuncio" in Emilia Romagna.

Sede del Corso:
presso la FTER (Bologna, Seminario Regionale, Piazzale Bacchelli 4).

Orario del Corso:
dalle ore 19,00 alle ore 20.40.

Al Corso si contribuisce con
€50 a partecipante.

Per chi lo desidera e a determinate condizioni il Corso può dare "crediti formativi". Occorre manifestare questa esigenza al momento dell'iscrizione al Corso.

Per informazioni e iscrizioni:
Segreteria SFT 051.33.92.904
sft@fter.it

"Oltre i Confini" è lieto di segnalare due iniziative programmate dall'Associazione "Amici dei Popoli" per ricordare il genocidio rwandese a 20 anni dai tristi eventi, che continuano ad avere terribili conseguenze nella Regione.

Martedì 28/10, alle ore 20.45, all'Oratorio Don Bosco - via Bartolomeo M. Dal Monte 12 - Bologna, sarà proiettato il film "Accadde in Aprile".

Martedì 4/11 al Cinema Galliera sarà offerto lo spettacolo teatrale "RWANDA: DIO È QUI".

Gli eventi sono ovviamente aperti a chiunque volesse parteciparvi.

Domenica 12 ottobre 2014 siamo tutti invitati a partecipare al
SECONDO MEETING MISSIONARIO DIOCESANO
 organizzato insieme al Centro Missionario Persicetano "Don Enrico Sazzini"



PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ore 09.00 Accoglienza (stand delle Associazioni allestiti nella piazza, in prossimità della chiesa)

" 10.00 Messa nella struttura precaria realizzata in adiacenza alla chiesa. La Messa sarà presieduta da PADRE SILVIO TURAZZI (missionario nella RD del Congo) e sarà animata da gruppi etnici.

" 11.30 Ritorno agli stand

" 13.00 Pranzo offerto dal Centro Missionario Persicetano

" 15.00 Testimonianze dirette di missionari, animate da canti e musiche etniche. Il tutto si svolgerà in due luoghi del paese, uno in prossimità della chiesa, l'altro nelle vicinanze della sede dell'Associazione Marefosca

Per tutta la giornata nei locali della Casa del Catechismo, saranno visitabili le mostre "Coltan Insanguinato" e "I Nuovi Martiri", oltre la mostra di libri della EMI sul tema delle periferie.

Iniziativa patrocinata dal
 Comune di San Giovanni in Persiceto

GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Anche quest'anno il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) di Bologna ha organizzato la splendida iniziativa che vede le Chiese o denominazioni cristiane della città unite nel pregare insieme per la "Custodia del Creato" e per programmare un percorso di educazione a nuovi stili di vita che si rivela ogni giorno più necessaria e più urgente. L'evento si è svolto a Villa Revedin (seminario regionale) domenica 28 settembre pomeriggio. Dopo la preghiera ecumenica, il fotografo Paolo Gotti ha proiettato il video "Alle origini della Terra". Sono seguite le relazioni della dott.ssa Lidia La Marca delegata regionale della onlus Lega Vita&Salute e del prof. Pierluigi Malavasi pedagogo della Cattolica di Brescia e direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente di quella Università.

La celebrazione si è conclusa con una rassegna di canti sacri propri delle diverse chiese cristiane presenti.



«DIO AMA CHI DONA CON GIOIA» (2 Cor 9,7)



Nella prima parte il messaggio del Papa si articola attorno a un'icona biblica che ci parla della gioia di evangelizzare.

Non rallegrarsi per il potere ricevuto, ma per l'amore ricevuto

“Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10,21-23). L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria [...] I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20)».

Su questo papa Francesco insiste: non dobbiamo rallegrarci per il potere che la Chiesa ha nel mondo, non per il numero dei cristiani, non per la benevolenza e la protezione dei potenti, ma perché Gesù ci ha resi partecipi della sua gioia nella contemplazione del Padre e nella donazione ai fratelli.

Gli ultimi capoversi rappresentano, in qualche modo, la sintesi di tutto il messaggio papale.

Importanza delle vocazioni laicali alla missione

“In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e

VEGLIA DI PREGHIERA E DIGIUNO PER LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO

Alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale, sabato 18 ottobre, il CMD invita a una Veglia di Preghiera. Saranno comunicati in seguito il luogo e gli orari della stessa.

attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

Il contributo economico come segno della donazione di se stessi

[...] La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione.

Come un pellegrinaggio interiore...

Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del «primo amore» con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo”.



Associazione Onlus «PROGETTO SPERANZA»

Obiettivi: sostegno alle “famiglie in difficoltà” nel Quartiere di Borgo Panigale (BO); “Scuole Materne” di Usokami (Tanzania); Casa dell'Accoglienza e della Solidarietà “Nyumba Ya Upendo” a Usokami;

“Lotta all'AIDS” a fianco del *Care and Therapy Center* di Usokami; Progetto “Crescer” nel Bairro da Paz (Salvador Bahia, Brasile).

Per maggiori informazioni:

progettosperanzaonlus@gmail.com; www.progettosperanzaonlus.it

Centro Missionario Diocesano

Via Mazzoni 6/4 (“Centro Poma”) - 40139 Bologna

Orari di apertura: martedì 9-12 e mercoledì 17-19

Tel. 051.624.10.11 – FAX 051.49.05.29

CCP 67696245 intestato a:

Arcidiocesi di Bologna Centro missionario diocesano

Mail centromissionario@centrocardinalpoma.it

Sito www.missibologna.it

Direttore: Don Tarcisio Nardelli (333.27.69.906)

Organo di stampa: “Oltre i Confini” (051.83.39.63)